COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

PAG.

Proposta di legge (*Discussione e rimessione all'Assemblea*):

ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115) 205

PRESIDENTE 205, 209, 212, 215, 216

CODIGNOLA 207

SERONI 209, 213, 216

GIOMO 211

RAMPA 211

GIUGNI LATTARI JOLE 212, 213

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. . 212

Proposta di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

BUTTÈ ed altri: Ammissione dei licenziati delle scuole di avviamento professionale agli istituti tecnici e valutazione dei certificati di studio rilasciati dai corsi postelementari istituiti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 (499) 216

PRESIDENTE 216, 217, 218, 219, 220

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . 216, 218, 219, 220

VALITUTTI 217, 219

DALL'ARMELLINA 217

RAMPA 217

LEVI ARIAN GIORGINA 218, 219

BORGHI, *Relatore* 218, 220

BRONZUTO 218

BERLINGUER LUIGI 219

CODIGNOLA 219, 220

PAG.

Proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

GRILLI ANTONIO ed altri: Istituzione di un ruolo speciale per le scuole reggimentali (94);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, concernenti il personale insegnante delle scuole reggimentali (99). . 221

PRESIDENTE 221

CODIGNOLA 221

Votazione segreta:

PRESIDENTE 221

La seduta comincia alle 9,40.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ermini, Codignola e Nicolazzi: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

Della proposta di legge sono proponente, assieme ai colleghi Codignola e Nicolazzi, e relatore io stesso.

Con essa i proponenti intendono richiamare l'attenzione del Parlamento sullo stato di necessità in cui ci troviamo di prorogare due termini indicati dall'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073: relativamente alla presentazione da parte del Ministro delle linee fondamentali di sviluppo della scuola nei prossimi anni e dei disegni di legge relativi.

La legge n. 1073 del 1962, come i colleghi ricordano, fissava alcuni termini in rapporto al lavoro di una Commissione d'indagine, che la legge stessa istituiva, perché riferisse al Ministro sullo stato della pubblica istruzione in Italia e sull'esigenza dello sviluppo della scuola negli anni successivi al giugno 1965.

I termini indicati dalla legge n. 1073 erano il 31 marzo 1963 per la presentazione da parte della Commissione d'indagine della relazione al Ministro e il 31 dicembre dello stesso anno per la presentazione al Parlamento, da parte del Ministro, di una relazione fondata sui risultati emersi dagli studi della Commissione d'indagine e sulle osservazioni fatte in merito a questa dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; questa relazione doveva essere accompagnata dalle indicazioni del Ministro al Parlamento delle linee fondamentali di sviluppo della scuola nei prossimi anni, una programmazione, quindi, dello sviluppo della scuola per gli anni successivi al 1965.

Prescriveva anche, la legge n. 1073 che, in relazione a queste linee di sviluppo, il Governo avrebbe presentato al Parlamento, entro il 30 giugno 1964, i relativi disegni di legge.

Ora, come i colleghi ricorderanno, i lavori della Commissione d'indagine, a causa delle elezioni politiche, dovettero essere sospesi; essa non si trovò pertanto nella possibilità di presentare, entro il 31 marzo 1963, la sua relazione al Ministro. E conseguentemente, il Parlamento, con legge 2 marzo 1963, n. 310, proprio alla vigilia del suo scioglimento, prorogava il termine assegnato alla Commissione fino al 15 luglio 1963. Entro questo termine, infatti, la Commissione d'indagine presentava la relazione al Ministro. Però, questo ritardo di tre mesi da parte della Commissione, ritardo – ripeto – autorizzato da legge, portava una conseguenza: il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che avrebbe dovuto dare tempestivamente il suo parere entro il 31 dicembre 1963, lo ha dato invece solo successivamente a questa data. Lo stesso avveniva per quanto riguarda il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In seguito a ciò, la nostra stessa Commissione, con legge 24 febbraio 1964, n. 68, prorogava il termine per la presentazione da parte del Ministro della sua relazione – a causa della mancata elaborazione di quei pareri – al 31 marzo 1964. Il Ministro è pronto a presentare la relazione, ma è necessario prorogare gli altri due termini relativi alla presentazione delle linee di sviluppo della scuola nei prossimi anni e dei disegni di legge relativi.

I motivi per i quali si chiede questa proroga vanno ricercati in due fatti nuovi verificatisi dal dicembre ad oggi. Innanzi tutto queste linee di sviluppo hanno uno stretto rapporto con la programmazione economica. La Commissione d'indagine, infatti, ha fatto presente quali dovrebbero essere gli oneri finanziari conseguenti a questo sviluppo della scuola. Ora, è chiaro che questo onere finanziario può essere sostenuto dal Paese solo in rapporto a quello che è il suo sviluppo economico. Il rapporto sulla programmazione economica generale del Paese sarà pronto entro il luglio di quest'anno.

L'altro fatto nuovo intervenuto è che una legge di recente approvazione ha mutato i termini di calendario dell'esercizio finanziario, che decorre ora non più dal 1° luglio al 30 giugno, ma dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Sarebbe assurdo pensare che si potessero presentare e conoscere le linee di sviluppo della scuola senza conoscere ancora la programmazione economica. E, infatti, già la Commissione d'indagine chiese dati ed informazioni in merito alla Commissione Saraceno e ne fece tesoro.

Come dicevo, altro fatto nuovo che rende necessaria la proroga è quello relativo al nuovo esercizio finanziario. Il Governo non può presentare dei disegni di legge che comportino spesa senza inserirle nel nuovo bilancio. E poiché questo sarà presentato soltanto entro il 30 settembre, le previsioni potranno essere fatte soltanto in relazione a quella data. Nulla toglie, però, che il Governo possa presentare disegni di legge relativi a quelle riforme scolastiche che non comportano spesa.

I fatti a cui ho accennato rendono dunque necessaria la proroga di questi due termini. Resta bene inteso che il termine per la presentazione della relazione non ha bisogno

di essere spostato; esso resta fissato al 31 marzo.

La proposta di legge consta di un articolo unico che così recita: « Le linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, di cui al terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, saranno presentate al Parlamento dal Ministro della pubblica istruzione entro il 30 giugno 1964, in concomitanza con la presentazione del programma economico generale. I relativi disegni di legge saranno presentati in parte entro il 30 giugno 1964 e in parte entro il 31 dicembre 1964 ».

Il secondo capoverso dell'articolo, relativo alla dizione « ...in parte... ...in parte... » non è certo elegante, perché vengono indicati al Governo i termini per la presentazione di disegni di legge. Poiché, però, si è usata la stessa dizione nella legge n. 1073, abbiamo ritenuta di ripeterla anche in questa proposta di legge.

Raccomando pertanto alla Commissione l'approvazione della proposta di legge che è dettata da questa logica necessità di istituire un rapporto tra il piano di sviluppo della scuola e la programmazione economica, nonché dalla esigenza che ai disegni di legge conseguenti sia assicurata la relativa copertura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CODIGNOLA. Il Presidente ha già spiegato in parte le ragioni che ci hanno indotto – sono anch'io firmatario – alla presentazione della proposta di legge.

Debbo dire che non avrei accettato di firmare la proposta di legge se essa non avesse ribadito in modo chiaro che non si prevede nessuna proroga rispetto al termine previsto dalla legge n. 1073, all'articolo 54, relativamente alla presentazione dei disegni di legge di riforma. Infatti il terzo comma dell'articolo 54 della 1073 dice che « La relazione del Ministro sarà accompagnata dalla indicazione delle linee direttive di un piano pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. I relativi disegni di legge saranno presentati entro il 30 giugno 1964 ».

Resta pertanto chiaro che il termine 30 giugno 1965, oltre il quale si dovrebbe iniziare l'applicazione del piano di sviluppo pluriennale non è in alcun modo toccato dalla proposta di legge. Viene invece prorogato il termine del 30 giugno 1964 relativo alla presentazione dei disegni di legge che prevedevano un anno di tempo per la loro approvazione. In sostanza dovremmo accordare un minor periodo di quello previsto dalla legge n. 1073 tra il momento della presentazione dei disegni di legge e il momento dell'applicazione del piano.

Ma anche in questi modesti limiti per i quali si è resa necessaria la proroga, ci siamo sforzati di chiarire nella proposta di legge, che viene ora sottoposta all'esame della Commissione, che anche i prossimi tre mesi che vanno da aprile a giugno non debbono restare inoperosi agli effetti della preparazione del piano.

Ed infatti, le ragioni ora esposte dal Presidente si riferiscono, ovviamente, soltanto al disegno di legge la cui copertura finanziaria esiga una visione generale degli investimenti, nel quadro di un piano generale di sviluppo economico. È chiaro come non possa pensarsi ad un piano di sviluppo scolastico senza inserirlo – per quanto attiene la parte finanziaria – in quello generale di sviluppo economico e quindi nelle scelte generali degli investimenti dello Stato.

Ora, per il ritardo in cui ci si trova nell'elaborazione del piano generale di sviluppo economico e per le difficoltà determinate dalle modifiche relative al bilancio – come ha spiegato il Presidente – noi dobbiamo inevitabilmente arrivare al 30 giugno per poter affrontare anche i disegni di legge che comportano una spesa. Su questo punto non credo che vi possano essere obiezioni; esiste, infatti, un dato di fatto contro il quale, putroppo, ci andiamo a scontrare, inevitabilmente.

Però, proprio perché questo dato di fatto esiste, mi pare assolutamente essenziale che i prossimi mesi siano invece destinati alla messa in opera di una serie di provvedimenti nei confronti dei quali non esiste l'ostacolo a cui è stato fatto cenno. Detti provvedimenti potrebbero essere suddivisi nelle seguenti tre categorie: vi sono, innanzi tutto, alcuni provvedimenti i quali hanno già un finanziamento nel bilancio dello Stato, o si presume possano averlo immediatamente. Mi riferisco, in particolare, alla istituzione della scuola materna statale, per la quale esiste – come sappiamo – uno stanziamento previsto, in tre annualità successive, dalla n. 1073 (una delle quali annualità è d'altronde scaduta ma ancora valida, proprio in base ad una norma della stessa n. 1073).

Vi sarebbe, poi, il provvedimento relativo alla istituzione del ruolo dei professori aggregati, provvedimento che ritengo possa essere presentato immediatamente, almeno stando all'assicurazione che il Ministro ebbe a dare, tempo addietro, in proposito.

Vi sono, poi, altri provvedimenti i quali non richiedono spesa alcuna. Se noi ci permettiamo di insistere, al riguardo, presso il Governo, è perché si tratta di provvedimenti che possono riuscire particolarmente importanti per dimostrare quale sia l'orientamento politico dell'attuale maggioranza nei confronti della scuola. Mi riferisco, in sostanza, a quelli relativi alla democratizzazione della scuola stessa, a tutti i livelli. A tutti i livelli, dicevo, ed in modo particolare, ovviamente, a livello universitario, laddove, cioè, le pressioni nel senso di necessità di riforme si fanno più sentire, laddove, quindi, potrebbe essere mal interpretata la proroga di tre mesi che oggi si richiede, laddove, infine, più urgente si presenta la necessità di concedere alle varie categorie (in particolare agli studenti ed agli assistenti) quelle forme di autogoverno e di maggiore compartecipazione alla vita della facoltà, cui esse aspirano da tempo.

Provvedimenti di questo genere, ovviamente, non comportano spese; presumono unicamente un nuovo spirito animatore della nostra scuola. Dalle classi elementari in poi, il problema della democratizzazione delle strutture, di un maggior autogoverno, è problema urgente e sentito; è problema centrale, dire, dal punto di vista psicologico e democratico.

Io ritengo che se i prossimi mesi saranno dedicati in modo particolare a questo, ma anche a qualche altro provvedimento (quale quello relativo allo stato giuridico degli insegnanti, anche se non avremo il tempo di risolvere per intero la questione concernente gli stati giuridici degli insegnanti tutti), avremo utilmente utilizzato questo periodo intermedio.

La terza categoria dei provvedimenti cui ho fatto cenno, riguarda, invece, due aspetti della situazione scolastica attuale, che a noi pare non possano in alcun caso attendere. Per i quali non si tratta, cioè, di affrontare problemi di programmazione – e quindi di scelte e valutazioni di investimenti – ma di prendere delle risoluzioni d'urgenza, indipendentemente dal programma, pur seguendo, tuttavia, direttive che non siano con esso in contrasto, e che non siano in contrasto con i risultati della Commissione d'indagine.

I due settori ai quali mi riferisco sono quello degli insegnanti e quello dell'edilizia, settori nei quali è materialmente impossibile attendere. Quindi, al riguardo, non potremmo certo accettare un rinvio che mantenesse l'attuale paralisi.

Certo si tratta di settori comportanti provvedimenti anche e specialmente di spesa, nel loro insieme. Tuttavia, ritengo che uno sforzo debba e possa essere compiuto perché immediatamente si dia vita a detti provvedimenti, che a suo tempo si chiamarono « provvedimenti ponte ».

Per quanto attiene all'edilizia, vi è innanzi tutto da procedere, rapidissimamente, a quel completamento di indagine sullo stato dell'edilizia iniziato dalla Commissione e che non comporta spese rilevanti. L'indagine deve essere compiuta immediatamente e con gli stessi criteri con cui fu condotta quella campione, criteri fondati soprattutto sul diritto alla partecipazione degli enti locali (provincia in specie). Il che è essenziale per eccitare intorno al problema dell'edilizia l'interesse generale del Paese.

Vi è la smobilitazione dei milardi che la Commissione d'indagine trovò bloccati per una quantità di difficoltà burocratiche e che debbono essere rapidamente investiti per gli scopi appropriati. Vi è il primo avvio a quella riforma fondamentale, rappresentata dalla azienda edilizia, alla quale noi teniamo in modo particolare, in quanto la giudichiamo uno dei punti caratterizzanti della Commissione d'indagine.

Queste cose si possono e si debbono fare rapidamente. Si può, in via sperimentale, anche dar corso a provvedimenti di finanziamento diretto, che non passino cioè attraverso il sistema dei mutui, così da acquisire esperienza in merito prima di avviare quella più ampia riforma prevista dalla Commissione d'indagine.

Analogo discorso ritengo possa essere fatto per quanto attiene il personale. È chiaro come, anche qui ci si trovi di fronte ad un tipico provvedimento di spesa, ove si volesse puntare al problema generale del personale, dei sistemi di reclutamento, ecc. Tuttavia, anche in questo caso, l'avvio al nuovo sistema non costa nulla, o costa praticamente poco. La Commissione d'indagine aveva previsto la istituzione di un Comitato di interfacoltà che avrebbe dovuto cominciare a delineare principî nuovi e fondamentali destinati alla preparazione ed al reclutamento del personale insegnante, ad ogni livello. Il tutto allo scopo di garantire la preparazione pedagogica del personale stesso ed allo scopo di cominciare a modificare l'attuale oneroso sistema di reclutamento attraverso concorsi.

Abbiamo già perso del tempo a questo riguardo. La situazione del personale è quella che è e che tutti conosciamo. Mi pare assolu-

tamente indispensabile ed urgente dar corso a provvedimenti, di carattere straordinario, che consentano la immissione in ruolo di determinate categorie di personale, che facilitino certi passaggi, che permettano un primo avviamento alla sistemazione del problema. Ma soprattutto sembra a me urgente dar vita al Comitato di interfacoltà, a cui ho fatto cenno, perché esso cominci a studiare, concretamente, come organizzare il nuovo reclutamento degli insegnanti, sulla base di quell'Istituto superiore per il magistero per le lettere e le scienze che dovrebbe costituire l'organismo centrale dello stesso nuovo sistema di reclutamento.

Ho volutamente precisato questo – e d'altronde in tal senso presenteremo un ordine del giorno – in quanto da parte del nostro gruppo si intende affermare, nel momento in cui si approva la proposta di legge, che d'altronde porta anche la mia firma, che dal prossimo aprile pensiamo di dover considerare impegnati il Governo ed il Parlamento intorno ad una serie di provvedimenti immediati, di riforma, di modifica, che certamente richiederanno un lavoro che non potrà esaurirsi nei tre mesi a nostra disposizione, ma che nello stesso periodo potrà essere avviato.

Daremo così l'impressione – non per la facciata, ma per la sostanza – al Paese che non ci divertiamo, non ci balocchiamo; faremo capire come questo rinvio è un fatto puramente tecnico, che politicamente siamo decisi ad andare avanti e che perciò cominciamo a realizzare concretamente alcuni degli aspetti e delle caratteristiche di quella riforma che è emersa come essenziale dai risultati della Commissione d'indagine e dalle esigenze reali, effettive, del Paese.

Presenteremo, dunque, l'ordine del giorno cui ho accennato, in cui elencheremo i cinque gruppi di provvedimenti che riteniamo possano essere di attuazione immediata. Ci auguriamo di poter collaborare attivamente col Governo, perché i provvedimenti di cui trattasi siano immediatamente portati alla discussione del Parlamento, avviando così quella riforma che richiederà il lavoro di tutta la presente legislatura.

SERONI. Vorrei soffermarmi, innanzi tutto, sulla espressione « stato di necessità, usata dal Presidente a proposito della proroga di termini che è oggetto della proposta di legge. Se tale espressione si riferisce ad una volontà decisa a fare determinate cose ma che si trova a cozzare contro ostacoli oggettivi, di fronte ai quali nulla può, essa mal si attaglia alla situazione che è attualmente al nostro esame.

Se i provvedimenti – e non dico neppure tutti,... ne sarebbero bastati alcuni – testé elencati dal collega Codignola, fossero già, discutendosi questa proroga, all'attenzione del Parlamento, noi avremmo, in un certo senso, la prova di una volontà politica di riforma della scuola.

PRESIDENTE. Lo stato di necessità comincia dal 30 giugno, non da oggi.

SERONI. Sta di fatto che noi, finora non abbiamo alcuna prova concreta della volontà del Governo di avviare in porto la nuova pianificazione scolastica, sia pure nei limiti dei risultati della Commissione d'indagine.

Quindi, la richiesta di proroga avanzata questa mattina ci meraviglia; ci meraviglia e, nello stesso tempo, ci pone di fronte a gravi responsabilità.

Dall'entrata in funzione del Governo presieduto dall'onorevole Moro, ad oggi, cosa è stato fatto sul piano scolastico? Niente. Si poteva credere, forse ingenuamente, che il tutto dipendesse dal fatto che il Ministro della pubblica istruzione si trovava impegnato ad elaborare le linee del nuovo piano triennale previsto dalla legge 1073. Si poteva credere che non fossero portati in discussione in Parlamento provvedimenti non comportanti spese, o provvedimenti già coperti da finanziamenti (si pensi alla scuola materna), solo per il fatto che il Governo, ed il Ministro competente, erano impegnati nello sforzo notevolissimo di disporre le linee del piano.

Oggi ci si chiede questa proroga, ci si chiede cioè di accettare una relazione generale, senza che questa sia accompagnata, come previsto dalla legge, dalle indicazioni delle linee di massima.

Questo è un punto che ci turba profondamente e che ci fa essere scettici anche sulla possibilità che ci veniva indicata dall'onorevole Codignola che il voto su un ordine del giorno espresso da questa Commissione possa impegnare il Governo a presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, in aprile, alcuni di questi disegni di legge sui quali cominciare a lavorare. Perché, dal momento che è invalsa la prassi che sulle proposte di legge non si può lavorare, a meno che esse non siano presentate dalla maggioranza, è chiaro che noi dobbiamo insistere perché vi siano disegni di legge, o almeno proposte di legge della maggioranza, che consentano anche alla minoranza di discutere i propri punti di vista.

Ecco il primo motivo che ci rende perplessi e preoccupati, anche perché il mondo della scuola aspetta. Si può dire che non vi sia manifestazione, non vi sia congresso in cui non si faccia riferimento a quella data, considerata definitiva, del 30 marzo.

Non credo inoltre che la decisione del Governo di portare al 30 giugno 1964 il termine per la presentazione del piano di programmazione economica generale abbia colto alcuno di sorpresa. Già discutendo quella proroga, alla quale demmo un voto contrario motivato, pensavamo che si sarebbe prefigurato questo stato di necessità.

D'altra parte, vediamo ora l'inserimento dello stato di necessità in uno di questi fatti, cioè la programmazione economica generale. In questo caso è il Governo che ha indicato una certa data; questa non è stata stabilita dal Parlamento e pertanto non siamo di fronte ad un dato rigido che possa costituire un rigido punto di riferimento. Chi può dirci che ad un certo punto il Governo, per ragioni particolari, per difficoltà incontrate, soggettive o obiettive, non si trovi costretto a spostare la data di presentazione del piano di sviluppo generale? È assurdo che ci si chieda, in considerazione di tali fatti, l'approvazione della proroga, che il Parlamento non può discutere e approvare.

D'altra parte, se il piano triennale deve essere inserito nel piano generale, noi riteniamo che esso debba essere non subordinato a questo e che, fin da oggi, il Governo debba avere chiare le linee generali della pianificazione scolastica. Semmai, la questione da discutere diventerebbe quella della gradualità delle spese in riferimento alle capacità finanziarie dello Stato. Una riforma, anziché essere elaborata in un determinato tempo, potrà essere elaborata in un tempo più ampio, ma le linee generali debbono essere pur chiare e pensiamo che il Governo sia perfettamente in grado di presentarle.

Se poi facciamo i conti di calendario su questo articolo della proposta di legge, ci accorgiamo che il periodo entro il quale dovremmo discutere la pianificazione scolastica, viene notevolmente abbreviato. Ci si chiede, cioè, non soltanto una proroga, ma anche di abbreviare il momento del dibattito e della discussione. Discussione che già da ora sta svolgendosi nel Paese e che rischia di svolgersi in un momento di carenza legislativa, rendendo più efficaci gli sforzi di quelli che l'onorevole Codignola chiama « le termiti della riforma ».

Sia in questa sede, sia in pubbliche conferenze noi abbiamo espresso il nostro scetticismo sulla stessa volontà politica del Governo di realizzare le linee proposte dalla Commissione d'indagine. Vorremmo perciò degli atti, precisi, chiari, che testimonino di questa volontà riformatrice da parte del Governo.

Certi provvedimenti di fondo, di riforma della vita universitaria, di democratizzazione della scuola, avrebbero potuti essere già presi. Se si continua a procrastinare, le maggiori forze conservatrici – e non nel senso strettamente politico del termine, ma culturalmente conservatrici – renderanno più difficili i problemi di riforma che si presenteranno.

Queste, a nostro avviso, sono ragioni serie e francamente non ci sentiamo di approvare questa proposta di legge in sede di Commissione come un qualsiasi provvedimento di normale amministrazione.

Noi assumemmo le stesse posizioni quando si discusse lo stralcio del piano triennnale nei confronti della costituzione della Commissione d'indagine. Le nostre furono considerate allora proposte allarmistiche, che tendevano ad una speculazione politica e che implicavano una sfiducia preconcetta verso le possibilità, da parte della maggioranza, o di una nuova maggioranza che si sarebbe creata, di riformare la scuola. E noi adesso vediamo che sono passati dei mesi e che nulla, assolutamente nulla, si è fatto.

Vediamo perciò confermato in questi fatti il nostro scetticismo e pertanto non possiamo limitarci ad un voto contrario al progetto di legge, anche perché riteniamo che sotto la richiesta di questa proroga vi siano dei fatti politici molto più ampi. Noi, per esempio, vorremmo riscontrare la compattezza e l'omogeneità della maggioranza in merito a questo problema poiché non vorremmo che la scuola dovesse pagare le spese della congiuntura economica sfavorevole.

Riteniamo quindi – a meno che i presentatori non ritengano di ritirare il loro progetto di legge – che questa discussione debba utilmente svolgersi nella sede più appropriata, l'Aula, affinché la pubblica opinione ne sia adeguatamente informata. In Assemblea, infatti, si potrà avere quel dibattito che da tempo si attende e che non vi fu in occasione della richiesta di proroga della presentazione della relazione da parte della Commissione d'indagine, richiesta che per altro fu presentata quando i termini di legge erano scaduti.

Il Governo ha ancora alcuni giorni di tempo (in quanto le linee generali del piano sono già pronte, e ciò è evidente) per l'adempimento ai formali obblighi imposti dalla legge. Altrimenti saremmo costretti a chiedere la rimessione in Assemblea della proposta di legge.

GIOMO. Forse le ragioni tecniche che richiedono la proroga esistono; tuttavia rimango fortemente perplesso riguardo alle conseguenze politiche di un rinvio. Infatti, quando questo Governo si presentò alle Camere, predispose un suo programma nel quale fra l'altro accettava i termini della Commissione d'indagine. Oggi ci si dice che questo impegno del Governo non può essere rispettato perché non è ancora stato presentato il rapporto della programmazione economica generale, che è rimandato al 30 giugno 1964. Inoltre ci si dice che, a causa della nuova legge sul bilancio, si viene a realizzare la necessità tecnica di un rinvio. Vorrei però far notare al Governo che, per quanto riguarda la legge sulla istituzione delle regioni a statuto ordinario, la legge per la riforma agraria in merito alla mezzadria, ed altre, non si è tenuto conto di questi elementi. Anzi, il partito socialista, che oggi per bocca dell'onorevole Codignola mi è sembrato imbarazzato, ha sollecitato questi provvedimenti nella sua stampa e attraverso i suoi organi, mentre, per quanto riguarda i problemi della scuola, questa spinta e questo entusiasmo sono venuti a mancare.

È evidente allora che dobbiamo trarre alcune deduzioni logiche, Alla maggioranza interessano di più le leggi sulle regioni e le leggi agrarie di quanto non interessi il programma sulla scuola: esattamente il contrario di quello che noi liberali abbiamo sostenuto sempre, sia nella campagna elettorale, sia in Parlamento.

Per queste ragioni noi non possiamo dare il voto favorevole alla proposta di legge concernente la proroga dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

RAMPA. Confesso che avrei preferito, anziché dichiararmi favorevole alla proposta di legge, avere la possibilità di discutere le linee del nuovo piano della scuola. Io non credo, come sostiene l'onorevole Giomo, che il Governo abbia fatto una scelta in direzione delle leggi sulle regioni e delle leggi agrarie, rinunciando a quelle che riguardano l'avvenire della scuola italiana. Ritengo, pertanto, che si debba in primo luogo respingere una valutazione politica espressa in quei termini, perché essa non risponde obiettivamente né agli impegni assunti dal Governo, né alla volontà del Ministro della pubblica istruzione e neanche alla volontà della maggioranza.

È evidente che le ragioni che hanno suggerito questa iniziativa sono di carattere obiettivo e il Presidente le ha sottolineate con particolare insistenza.

Fra l'altro credo che, a documentare il contrario di quello che ha detto l'onorevole Giomo, sia l'indicazione che alcuni problemi della scuola potranno essere affrontati in questo periodo interlocutorio, cioè fra oggi e il momento in cui il Parlamento potrà discutere le linee direttrici del futuro piano della scuola. Tra questi provvedimenti ci sono quelli che riguardano l'edilizia scolastica e gli insegnanti, provvedimenti che potrebbero normalizzare alcuni settori della scuola e appagare alcuni interessi di categoria.

Ma esistono anche altri problemi, sui quali il Parlamento italiano da tempo sta insistendo, interpretando reali esigenze del mondo scolastico. E parlo, in particolare, della riforma degli istituti superiori, con particolare riguardo agli istituti magistrali, che da ogni parte viene prospettata come esigenza da affrontare nel modo più sollecito possibile. Esiste un settore, di notevole importanza, quale quello dell'istruzione artistica, con tutti i fenomeni che lo stesso presenta, che è certamente presente al Governo con l'urgenza pressante di arrivare al riguardo a concrete soluzioni.

Vi è un settore, infine, di preminente interesse, direi, specialmente dopo i provvedimenti presi relativamente alla scuola d'obbligo: mi riferisco all'istruzione professionale. Mi rendo conto come su tale problema possano esistere interessi contrastanti o valutazioni differenti; certo è che su di esso esiste un interesse generale, nazionale preminente, che non investe unicamente il mondo della scuola, ma altresì, le possibilità di sviluppo economico e più ancora quelle di rinnovamento sociale, di crescita civile del mondo del lavoro ed in genere della società italiana.

Qualunque sarà, perciò, la conclusione cui la Commissione vorrà pervenire oggi, anche il nostro gruppo presenterà un ordine del giorno, richiamando i problemi enunciati all'attenzione del Governo, o meglio, al suo impegno di realizzarli.

Io penso che il turbamento dell'amico Seroni possa avere qualche giustificazione, Egli ha espresso un libero e responsabile giudizio dal suo punto di vista di politica generale; noi comprendiamo il suo atteggiamento. Ma è chiaro come egli non possa pretendere da

noi identico giudizio, anche se lealmente non abbiamo nascosto quel che sarebbe stato il nostro profondo desiderio; poter discutere, cioè oggi stesso, su problemi difficilmente prorogabili, perché non sostenuti soltanto da questa o quella maggioranza, ma reali, presenti nel Paese, e che travagliano il mondo della scuola.

Non vi è contraddizione in tutto ciò. Quando il collega Giomo richiama altre leggi e pretende di trovare una incoerenza tra le scelte operate in alcuni settori dell'attività governativa e quelle operate in questo momento per quanto riguarda la scuola, stabilisce un'analogia non pertinente.

Se il Governo dovesse non impiegare questo periodo di tempo ad approfondire ed ulteriormente perfezionare le linee di sviluppo del nuovo piano della scuola, non nascondiamo che ci troveremo in grado ed avremo la forza di dimostrare il nostro dissenso. Il problema non è se si abbia o meno fiducia nella maggioranza, nel Governo o nella sensibilità del Ministro responsabile; perché questa fiducia l'abbiamo. Noi riteniamo unicamente che il periodo che ci è stato richiesto come proroga, sia un periodo da utilizzare al massimo proprio allo scopo di accelerare quel dibattito che si aprirà sulla relazione che il Ministro si appresta a presentare al Parlamento ed al Paese sulla scorta dei risultati della Commissione d'indagine.

Detto questo, non va a nostro avviso trascurata un'altra esigenza, che si pone anche nel quadro delle preoccupazioni manifestate dai colleghi prima intervenuti: quella cioè relativa alla necessità che i problemi di cui trattasi vengano il più largamente possibile dibattuti, proprio per consentire che maturino, non solo qui, ma anche al di fuori, le linee relative alle soluzioni che noi vogliamo dare a quei problemi stessi che costituiscono le esigenze di fondo della scuola italiana.

Se poi sarà possibile, almeno per alcuni dei problemi fondamentali che indicheremo nel nostro ordine del giorno, o che saranno indicati da altri colleghi, nel periodo interlocutorio, un avvio a soluzione, di tale possibilità si dovrà approfittare, in quanto i problemi che oggi discutiamo esigono evidentemente la massima coerenza, il massimo impegno, ma soprattutto esigono di essere risolti nel più breve tempo possibile, nonostante tutte le difficoltà di cui oggi siamo purtroppo costretti a prendere atto, ancora una volta.

GIUGNI LATTARI JOLE. Abbiamo ascoltato le parole chiare dell'onorevole Ermini, il quale ci ha presentato la proposta di legge in oggetto come determinata da uno stato di necessità. Abbiamo altresì ascoltato le parole meno convincenti, perché meno convinte, dell'onorevole Codignola, il quale ha pure firmato la proposta di legge sottoposta al nostro esame e che ha cercato, con l'annunciata presentazione di un ordine del giorno di alleviare una parte delle sue responsabilità, assicurando alla Commissione, e quindi attraverso noi al Paese, che la Commissione stessa continuerà a lavorare sulle cose più urgenti.

Questo non basta; non basta perché non è il caso di nasconderci che la gravità del momento economico che si sta attraversando si ripercuote, in maniera altrettanto pesante, sulla scuola, la quale verrebbe così a pagare in proprio le conseguenze di un momento difficile, gravido di responsabilità, che va pertanto valutato in sede politica. Partecipo così anch'io della convinzione dell'onorevole Seroni, che occorra cioè assicurare al problema un dibattito più ampio in Aula.

La proposta, ripeto, ha bisogno di un più ampio dibattito; non è possibile che la si presenti, così come si vuol fare (e vorrei che in merito l'onorevole Ermini mi desse ragione), alla vigilia di una vacanza parlamentare, e con carattere d'urgenza, come troppo spesso si fa per mascherare provvedimenti di grande importanza e portata politica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio i presentatori della proposta di legge, nei confronti della quale, ovviamente, il Governo si dichiara favorevole. Vorrei fornire alla Commissione qualche ulteriore elemento di giudizio, anche per rispondere ad alcune preoccupazioni che sono emerse nel corso della discussione.

Per dimostrare all'onorevole Seroni come non sia esatto che il Governo non abbia fatto niente in questo periodo, relativamente alla questione di cui trattasi, mi permetto di invitarlo a considerare più da vicino i termini della realtà.

È ovvio che il Governo, ed il Ministero della pubblica istruzione per la sua parte, ha adempiuto, intanto al primo degli impegni, quello di cui al 1° comma dell'articolo 54 della legge n. 1073, concernente la relazione sul primo anno di applicazione della legge stessa. Detta relazione è stata, infatti, presentata dal Governo il 31 gennaio, insieme al bilancio relativo alla pubblica istruzione (così come richiesto dalla legge). Bilancio e relazione sono stati presentati al Senato.

Per quanto attiene il disposto del secondo comma dell'articolo di cui trattasi, concernente la elaborazione di una relazione e delle linee direttive di un nuovo piano di sviluppo dal 1° luglio 1965, debbo dire che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto quanto era nelle sue possibilità. Non solo, come ha detto il Presidente, esso presenterà entro i termini (entro, cioè, il 31 marzo) la relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, quale si è palesato attraverso i risultati della Commissione d'indagine, ma, anche per quanto riguarda la elaborazione delle linee direttive di un nuovo piano, il Ministero ha fatto quanto era in suo potere.

Arrivati a questo punto, ritengo necessaria una precisazione. La elaborazione di un nuovo piano di sviluppo deve tener conto di due elementi. Vi sono le previsioni ottimali che si possono fare per soddisfare quelle che sono le esigenze della scuola italiana, ed è questo sostanzialmente il lavoro compiuto dalla Commissione d'indagine; la quale ha fatto una rilevazione della situazione, comparandola poi con quei traguardi che la legge indicava: sviluppo della popolazione, necessità dello sviluppo economico e sociale del Paese ,esigenza di ricerca scientifica, capacità competitiva dell'Italia con gli altri Paesi progrediti. Una volta paragonata la situazione esistente con detti termini di arrivo, la Commissione ha suggerito che cosa sarebbe stato necessario fare per quanto attiene alla riforma di ordinamenti e per quanto si riferisce a impegni di spesa, onde arrivare alla situazione considerata ottimale.

Tale rilevazione poteva essere soggetta a revisioni tecniche, ed è ciò che il Ministero ha compiuto, per conto suo ed avvalendosi dei pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L. Ma il Governo non può limitarsi a questo, e qui arriviamo al secondo degli elementi indicati; non può limitarsi ad indicare le linee di orientamento, di modifiche di struttura, di impegni di spesa. Quando il Governo presenta una linea di sviluppo deve dire, in concreto, che cosa può fare; come, cioè, in concreto le esigenze rilevate possono essere soddisfatte con le possibilità esistenti nel Paese. A questo punto, zione, avendo compiuto la rilevazione, avendo valutato i traguardi a cui bisognerebbe arrivare, gli strumenti che occorrerebbe impiegare, si trova a dover fare i conti con le possibilità generali...

SERONI. Ma io, onorevole Ministro, ho parlato sempre di Governo, mai di Ministero.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Come si spiega dunque l'intervento dei colleghi che hanno chiesto la proroga? Non certo con la constatazione che il Ministero non ha fatto il lavoro che doveva fare, o non ha impiegato i mezzi che doveva impiegare. Quando il Governo presenta delle linee direttive nel senso suddetto, non fa esercitazioni accademiche o indagini pregevoli ma astratte; deve esprimere impegni destinati a tradursi in una realtà operativa. Come sfuggire, in questo caso, alla necessità di fare i conti con il complesso della situazione del Paese, con le sue possibilità? Ecco perché il rapporto con la programmazione generale diventa inevitabile; vi è un coordinamento generale che è indispensabile rispettare nell'interesse dello sviluppo ordinato del Paese.

Di qui nacque l'esigenza della Commissione istituita a seguito della famosa nota aggiuntiva al bilancio presentato nel 1962 dal Ministro La Malfa: la Commissione nazionale per la programmazione. Detta Commissione ha lavorato, occupandosi anche della pubblica istruzione, delle sue esigenze, in relazione allo sviluppo generale del Paese ed alle sue risorse. La Commissione, presieduta dal professor Saraceno, ha presentato vari rapporti, successivamente trasmessi al Governo, perché li traduca in una sua valutazione al fine di presentare poi il programma economico generale, entro il 31 marzo.

Noi abbiamo studiato tutte le possibili correlazioni con detto rapporto Saraceno; abbiamo espresso le nostre riserve su alcuni punti del rapporto stesso, i nostri consensi laddove era possibile, evidentemente sempre per quanto attiene alla parte relativa alla pubblica istruzione. Ma è ovvio come tutto ciò rimanga ancora all'interno del Governo, nella fase di studio, fin tanto che il Governo stesso, nella sua responsabilità, non penserà di ricavare da tali studi delle conclusioni, nelle quali, evidentemente, rientrano anche le previsioni delle risorse che si possono impegnare per gli scopi di cui trattasi, nei limiti che saranno espressamente valutati.

Ecco perché, ad un certo punto, l'opera del Ministro della pubblica istruzione si arresta, in attesa di una decisione circa i mezzi che lo Stato può impegnare nello sviluppo economico generale.

Gli impegni relativi alla data del 30 giugno, per il programma economico generale, sono stati ribaditi in Parlamento anche di recente, dai Ministri finanziari, discutendosi la famosa legge di modifica dei bilanci dello Stato. Nella discussione è apparso chiaro

come la data del 1° giugno 1965, di cui parlava la legge 1073, non abbia più alcun significato; non esiste più, nella vita dello Stato italiano, una data 1° giugno, che abbia significato. A seguito dell'approvazione della legge relativa, abbiamo ora le date 1° gennaio 1965, 1° gennaio 1966,... che contano. Di qui, anche, la necessità della presentazione dei nuovi bilanci entro il 30 settembre.

Le osservazioni degli onorevoli Ermini, Codignola e di altri commissari, rispondono ad una realtà. Mi fa piacere si constati come le ragioni tecniche, obiettive, per la proroga di cui trattasi, esistano, Se noi intendiamo agire con un minimo di coordinamento, in tempi in cui tanto si parla di programmazione, è ovvio come non possiamo presentare le linee di un piano di sviluppo destinato ad impegnare uno solo, sia esso pure così rilevante, dei settori dell'attività dello Stato, quello della pubblica istruzione, il 31 marzo, quando le previsioni generali dello sviluppo economico del Paese saranno presentate il 30 giugno.

Sembra evidente che occorre un coordinamento nei tempi e non vedo come si possa contestare tale esigenza. Il Ministero della pubblica istruzione non può dare la sua risposta operativa di fronte alle sue stesse previsioni ottimali se non riceve dai ministeri finanziari la previsione dello sviluppo economico del Paese.

Ritengo, pertanto, che non vi siano obiezioni valide da opporre a questo rinvio, tanto più quando si esige che gli impegni fondamentali che si prendono, siano presi insieme e in modo coordinato. Certo, le linee direttive del piano di sviluppo saranno prese dal Ministro della pubblica istruzione, perché non ci saranno soltanto impegni di spesa, ma anche delle linee orientative qualitative della riforma di struttura, che non possono essere che di competenza del Ministro della pubblica istruzione; però è ovvio che, per quel tanto che la spesa è collegata con la spesa generale dello Stato, la previsione non può essere fatto che contemporaneamente.

Né credo che sia giustificato dire che per altri provvedimenti il Governo non ha sentito la necessità di questo coordinamento, di questa visione generale di spesa. Debbo dire però che si tratta di impegni di spesa di mole di gran lunga inferiore a quelli che possono essere considerati implicati in un nuovo piano di sviluppo della scuola. Basti considerare che la Commissione d'indagine prevede che per il 1969-70, fermo il potere di acquisto della lira al 1963, fermi anche gli stipendi dei dipendenti dello Stato a questa data – il che è inverosimile – la spesa del Ministero della pubblica istruzione dovrebbe essere portata a 1.900 miliardi, con un incremento quindi annuo di 150-160 miliardi. Se poi la stabilità della moneta e degli stipendi dei dipendenti dello Stato dovessero subire mutamenti, si arriverebbe, sempre per il 1969-70 alla cifra di 2.500 miliardi.

Non si tratta quindi dei 10 o 20 miliardi da impegnare in provvedimenti per l'agricoltura. Qui si tratta di centinaia di miliardi all'anno in più.

Ora, è chiaro che una previsione di questo genere, se vogliamo procedere con un minimo di ordine, deve essere valutata nel complesso della previsione dell'incremento del reddito nazionale e della destinazione delle risorse dello Stato. Non capisco come si possa contestare ciò, almeno sul piano tecnico. Questa esigenza, almeno sul piano tecnico, è incontestabile ed inoppugnabile, e non c'è nessun alibi, nessuna giustificazione da parte del Ministero della pubblica istruzione, il quale, da parte sua, sarebbe in grado di indicare quelle che sarebbero le esigenze ottimali, ma non di attuarle se non con la responsabilità collegiale del Governo e quindi con il parere dei Ministeri finanziari. Questo per quanto riguarda la linea direttrice del nuovo piano di sviluppo.

Per quanto concerne la proposta di legge all'esame della Commissione, essa distingue e sposta solo parzialmente i termini previsti dalla legge n. 1073. Li sposta soprattutto per quei provvedimenti che, per essere collegati con questa previsione di spesa, naturalmente non possono essere concretamente articolati dal Governo prima che vengano presentati e discussi i nuovi bilanci. La proposta non concede nessun rinvio al Governo per la parte attinente a provvedimenti che non comportano spesa, o che comportano una spesa limitata o che hanno già un loro finanziamento.

Non ho pertanto alcuna difficoltà ad accettare gli ordini del giorno preannunciati dall'onorevole Codignola e dall'onorevole Rampa, i quali fanno riferimento o a progetti di legge che debbono rendere operative delle somme già stanziate, come nel caso della scuola materna, o a provvedimenti che non comportano spesa, o che comportano spese limitate, ma che riguardano esigenze indilazionabili. Tutto ciò infatti non è in contraddizione con le esigenze di coordinamento generale a cui ho fatto riferimento.

Alcuni di questi progetti di legge, per quanto riguarda i professori aggregati, la scuola materna e la scuola media superiore, sono in corso di elaborazione e quindi potranno essere presentati e approvati rapidamente. Gli altri provvedimenti relativi agli insegnanti si possono elaborare con relativa rapidità e quindi si possono rispettare i termini del 30 giugno qui indicati. Lo stesso vale per quanto concerne l'edilizia scolastica e la vita interna delle istituzioni. Ma è ovvio che i provvedimenti che hanno riferimento con grandi impegni di spesa non potranno essere presi se non in armonia con la programmazione economica generale. Questo è indiscutibile e incontestabile.

Ci possono essere delle ragioni politiche, dietro le perplessità manifestate, ma questo è un altro discorso. Però, se queste ragioni politiche si fondano su una pretesa sfiducia nella volontà politica del Governo di attuare i provvedimenti per i quali esso si è impegnato per quanto riguarda la scuola, io le debbo respingere perché non c'è nulla che le giustifichi. Tutto il lavoro che stiamo facendo, tutto lo sforzo a cui si è sottoposto (dopo il lavoro della Commissione d'indagine e degli organi consultivi) il Ministero della pubblica istruzione è fatto per tener fede a questo impegno e per preparare tutto quel complesso di riforme e di innovazioni che sono richieste dalla situazione della scuola.

Questa volontà politica c'è e nessun fatto può metterlo in dubbio. Esprimo pertanto parere favorevole all'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Do lettura innanzitutto dei due ordini del giorno preannunciati nel corso della discussione generale e che mi sono ora pervenuti:

« La VIII Commissione Istruzione della Camera,

nel concedere la proroga al 30 giugno 1964 della enunciazione delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola (proposta di legge n. 1115), che dovrà comunque mantenere la decorrenza 1° luglio 1965, già prevista dalla legge n. 1073 del 1962, allo scopo di assicurarne il necessario coordinamento col piano generale di programmazione economica,

impegna il Governo

a prendere frattanto, entro il predetto termine del 30 giugno 1964, le iniziative legislative che si possano senz'altro realizzare – sulla base delle risultanze della Commissione d'indagine sulla scuola – o perché già coperte finanziariamente o perché di assoluta urgenza o perché non comportanti spesa, fra le quali in modo particolare:

1) la istituzione della scuola materna statale;

2) la estensione a tutto il territorio della indagine, già svolta a titolo campionario dalla Commissione d'indagine, sullo stato della edilizia scolastica e la emanazione di un provvedimento ponte per sopperire alle più urgenti necessità e per avviare la istituzione dell'Azienda autonoma edilizia;

3) un provvedimento di emergenza per il reclutamento del personale insegnante, dando corso alla istituzione del Comitato interfacoltà previsto dalla Commissione suddetta;

4) provvedimenti di democratizzazione della scuola a tutti i livelli e di regolamentazione dello stato giuridico degli insegnanti;

5) istituzione del ruolo dei professori aggregati ».

CODIGNOLA, ABATE, FINOCCHIARO, MARANGONE.

« La VIII Commissione Istruzione della Camera,

nell'approvare la proposta di legge Ermini-Codignola-Nicolazzi n. 1115 che dispone la proroga del termine stabilito nel terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 per la presentazione al Parlamento delle linee direttive dell'atteso nuovo piano della scuola,

impegna il Governo

a presentare entro il 30 giugno 1964 i disegni di legge relativi ai problemi che si impongono più urgentemente per lo sviluppo della scuola.

In particolare indica:

a) l'esigenza di provvedere ai problemi di fondo (con particolare riguardo al reclutamento e allo stato giuridico), oltre che alle più urgenti istanze del personale discente e dirigente, nel quadro della democratizzazione e della funzionalità della scuola;

b) l'esigenza di un deciso intervento a favore dell'edilizia scolastica, anche tenendo conto di modalità innovative sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Commissione di indagine;

c) l'esigenza di provvedere alla riforma dell'istituto magistrale, dei licei e della scuola magistrale, oltre che delle scuole d'arte;

d) l'esigenza di riformare il settore dell'istruzione professionale ».

RAMPA, BORGHI, DALL'ARMELLINA, RACCHETTI, DE ZAN, CAIAZZA, BERTÈ, SAVIO EMANUELA, LEONE RAFFAELE, ROMANATO.

Come relatore mi permetto di aggiungere pochissime parole. Alla proposta di legge non sono stati presentati emendamenti: c'è soltanto una riserva da parte di qualche collega, in particolare da parte dell'onorevole Seroni, anche a nome dei colleghi del gruppo comunista. Ora, il collega Seroni, con tutta l'abilità che gli riconosco e anche col suo fine eloquio, ha cercato di svalutare i motivi che avevano fatto dire a me, come relatore, che la proposta di legge era motivata da uno stato di necessità. Questi motivi, però, che sono di ordine tecnico, non sono stati minimamente scalfiti.

Questa è una Commissione che ha superato spessissimo i motivi di dissidio politico e talvolta persino ideologico di fronte a problemi di ordine tecnico. Ora le nostre indicazioni di ordine tecnico esistono e non possono essere negati. Lei, onorevole Seroni, ha spostato il problema sul piano politico e io vorrei amichevolmente richiamarla, per vedere se fosse possibile far passare in secondo piano questa esigenza di ordine politico nei confronti di un problema esclusivamente tecnico.

Lei ha detto che questa proposta di legge denuncia la cattiva volontà del Governo. Ma la realtà è questa: sono lieto che il Governo abbia dato parere favorevole alla proposta di legge, ma a me basta il fatto che essa è stata elaborata da due componenti della Commissione d'indagine, i quali avrebbero quindi – seguendo il filo del suo ragionamento – lavorato per tanti mesi e con tanto fatica per aiutare adesso il Governo a non fare niente! Le pare possibile che questa cattiva volontà che lei riscontra esista anche in me e nell'onorevole Codignola? Oppure lei crede Ermini, Codignola, Nicolazzi persone così sprovvedute da non accorgersi di questa cattiva volontà del Governo, da volersi anzi strumentalizzare rispetto ad essa?

SERONI. Ma nessuno può garantire che il termine del 30 giugno 1964 sia rispettato.

PRESIDENTE, *Relatore*. Il motivo che ci induce a fissare il 30 giugno è che ancora non si conosce quale sarà la programmazione e inoltre quello del 30 giugno è il termine ultimo fissato, al di là del quale non si andrà.

Io pertanto vorrei pregarla, onorevole Seroni, di non mettere in difficoltà questa opera di riforma. Altrimenti Ella e i colleghi del suo gruppo, si associerebbero a quelle che lei stesso ha chiamato « le termiti della riforma ». Non c'è nulla di peggio che diffondere anche la semplice supposizione che gli stessi uomini che hanno lavorato alla Commissione per la riforma, cerchino poi di sabotarla e che perfino il Governo cerchi di sabotare le innovazioni.

SERONI. Presento, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, una richiesta di rimessione all'Assemblea corredata dal prescritto numero di firme.

PRESIDENTE. Prendo atto dell'annuncio dato dal deputato Seroni e sospendo, conseguentemente, la discussione del provvedimento.

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè ed altri: Ammissione dei licenziati delle scuole di avviamento professionale agli istituti tecnici e valutazione dei certificati di studio rilasciati dai corsi postelementari istituiti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577. (499).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Buttè, Colombo Vittorino, Buzzi, Rampa, Biasutti, Perdonà, Colleoni, Romanato, Bertè, Gitti, Titomanlio Vittoria, Caiazza, Miotti Carli Amalia, Fabbri Francesco, Borghi, Isgrò: « Ammissione dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale agli istituti tecnici e valutazione dei certificati di studio rilasciati dai corsi postelementari istituiti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 ».

Rammento agli onorevoli colleghi che nella seduta precedente erano stati preannunciati, da parte degli onorevoli Codignola, Levi Arian Giorgina, Racchetti, e dal Relatore Borghi, vari emendamenti, oggi regolarmente presentati.

Su questi emendamenti sollecito l'opinione del rappresentante del Governo.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, ho esaminato i numerosi emendamenti che sono stati presentati alla proposta di legge al nostro esame, e che tendono, per la gran parte, ad allargarne considerevolmente, la portata. Io

debbo dichiarare, a nome del Governo, che non mi oppongo a che venga presa in favorevole considerazione la proposta di legge, nei limiti, però, nei quali essa è stata presentata; mi oppongo, cioè, ad un suo eccessivo allargamento. Per le seguenti considerazioni. Tutti loro sanno come la scuola di avviamento professionale tenda ad esaurirsi. Col prossimo anno scolastico avremo compiuto ed esaurito il ciclo della sua esistenza. Quindi, non pare opportuno che si introducano proprio adesso delle variazioni di così grande portata. In secondo luogo, gli emendamenti presentati sono tali da incidere profondamente su quella che è l'impostazione fondamentale del nostro ordinamento scolastico, determinando un orientamento assolutamente diverso ed insolito per la scuola del nostro Paese.

Noi riteniamo che una impostazione di questo genere, di tale vastità e portata, debba, eventualmente, essere presa in considerazione in sede di un generale riesame del nostro ordinamento scolastico, non incidentalmente, così come sta avvenendo oggi.

Ecco perché io mi permetto di pregare i colleghi della Commissione di volere, se credono, limitare la proposta Buttè a quello che era il suo obiettivo iniziale.

VALITUTTI. Nella precedente discussione in argomento, espressi, a titolo personale, la mia adesione di massima al provvedimento, soprattutto in considerazione della sua limitata portata, tratttandosi unicamente, in sostanza, di riconoscere un effetto giuridico ad un titolo di studio che sussisterà nel nostro ordinamento per altri due anni. Data, appunto, la limitata portata del provvedimento, vi avevo aderito, pur formulando delle riserve e facendo delle osservazioni che nel frattempo si sono chiarite e definite dentro di me. Quel che ha detto, poi, l'onorevole Sottosegretario, con la risposta del quale concordo per la parte negativa,, non per quella affermativa, mi convince che è giusto che dette riserve siano cresciute di peso. Perché ciò è avvenuto? Noi ci troviamo di fronte ad una norma sostanzialmente illogica; e tutto ciò che è illogico non è contenibile. Perciò tutti quegli emendamenti oggi presentati che tendono ad ampliare la norma, sono, in un certo senso, giustificatissimi.

Perché si tratta di norma sostanzialmente illogica? Perché è norma che intende, *post mortem*, riconnettere degli effetti ad atti che tali effetti prima non avevano.

Si dice: però noi abbiamo il coesistere del vecchio ordinamento con il nuovo, in certi casi... Certo, non è la prima volta che si verifica un fatto del genere, ma non ne consegue automaticamente. in questo caso, che si debba dare al vecchio titolo l'effetto che si riconosce al nuovo. Si prenda ad esempio la coesistenza del vecchio Istituto tecnico, per fisica e matematica con l'allora nascente liceo scientifico. È chiaro che, una volta istituito detto liceo, per alcuni anni sopravvisse anche la vecchia sezione dell'Istituto di cui trattasi. Ma non è che si trasmise il titolo finale dell'Istituto...

Invece, noi, in sostanza, riconosciamo una certa validità al titolo in questione, dandogli un effetto che esso prima non aveva. In ciò consiste la illogicità della norma, la quale è dettata, al solito, da un atteggiamento misericordioso verso i giovani alunni.

Debbo dire che, proprio perché mi associo a quanto fatto presente dall'onorevole Sottosegretario, soprattutto in merito alla limitata efficacia pratica del provvedimento, ritiro la mia adesione al provvedimento stesso, data la volta scorsa sia pure con tutte le riserve del caso.

PRESIDENTE. Lei parla di illogicità, onorevole Valitutti. Io direi addirittura che la norma è contro la *ratio* del diritto. È norma infatti che appartiene allo *ius singulare*, che deroga dalla *ratio*, ma che il diritto ammette. Il diritto non è fatto mai per uccidere; sempre per far vivere. Qualora l'applicazione della *ratio* portasse gli alunni frequentanti queste classi a non vedersi riconosciuto il titolo nel senso che invece si vuol riconoscere, il diritto finirebbe con l'uccidere un'esigenza che abbiamo riconosciuto esistere in altra legge di carattere generale.

VALITUTTI. Ma in sostanza questi ragazzi dovrebbero fare solo l'esame integrativo... Conserviamo le norme attuali.

DALL'ARMELLINA. Non è possibile! Attualmente, all'istituto tecnico commerciale possono accedere solo i diplomati dalla scuola media, ed a quello tecnico industriale, i diplomati dell'avviamento, ma previo esame integrativo.

VALITUTTI. Un altro elemento di giudizio volevo fornire alla Commissione. Si badi che nelle scuole ove già tali ragazzi sono stati ammessi, si notano forti sperequazioni di formazione e capacità. Sono i peggiori alunni. Aumentiamo il disordine esistente nella scuola, abolendo anche questo esame integrativo.

RAMPA. Ma favoriamo una situazione che se non è vasta nella portata è importante però nella sua caratterizzazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« Con l'inizio dell'anno scolastico 1964-65, coloro che sono in possesso di licenza di scuola secondaria di avviamento professionale di qualsiasi tipo, possono accedere, senza esami, alla prima classe degli istituti tecnici di qualsiasi indirizzo ».

Comunico che all'articolo 1 risultano presentati i seguenti emendamenti:

« Sostituire la prima riga come segue: « A decorrere dall'anno scolastico 1964-65 ».

CODIGNOLA.

« Aggiungere le parole seguenti: « ... e dei licei artistici e, previa prova integrativa, dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali ».

LEVI ARIAN GIORGINA, PICCIOTTO, DI LORENZO.

LEVI ARIAN GIORGINA. Noi abbiamo accolto nel nostro emendamento una proposta avanzata la volta scorsa dall'onorevole Pitzalis, proposta che ci era parsa assolutamente giusta, ed alla quale abbiamo aggiunto i licei artistici, dal momento che questi attualmente non prevedono materie tali di insegnamento da far sì che gli alunni di cui alla scuola di avviamento non possano seguire regolarmente i corsi di studio.

Riteniamo che sia necessaria una prova integrativa per gli altri tipi di scuole medie superiori; non abbiamo indicato in che cosa debba consistere detta prova. Per quanto ci riguarda, saremmo d'accordo per una prova integrativa di italiano.

Comunque, lo scopo del nostro emendamento si identifica con una convinzione di noi tutti: riteniamo che gli alunni provvisti di licenza di scuola di avviamento, debbano poter accedere, ove vogliano, anche ai licei e agli istituti magistrali. Non capisco perché dovrebbe aprirsi loro unicamente la strada dell'Istituto tecnico.

BORGHI, *Relatore*. Noi abbiamo già espresso il nostro avviso nel corso della relazione. Siamo ovviamente favorevoli a provvedimenti di tipo congiunturale che tendano a sanare situazioni sperequative createsi a seguito della costituzione della nuova scuola media unica, come quella cui si riferisce la presente proposta di legge. Non riteniamo, però, che gli effetti del provvedimento stesso debbano essere allargati fino al punto indicato dall'emendamento proposto dai colleghi comunisti; si porrebbe, infatti, in questo caso, tutta una serie di problemi. È chiaro come, ad esempio, per il passaggio ai licei, occorrerebbe anche l'esame di altre materie, a parte la prova di italiano.

Il provvedimento, invece, non si riferisce che ad un settore, che verrà completamente regolato con il 1966, settore che si trova in stato di sperequazione relativamente a quel particolare ambito della scuola dell'obbligo: il settore della scuola di avviamento, i cui alunni, per motivi non certo a loro imputabili, si sono trovati a frequentare questo piuttosto che altro tipo di classi *post*-elementari.

La estensione proposta con l'emendamento Levi Arian Giorgina, mi sembra fuori dallo spirito e dalla lettera del provvedimento, così come esso è stato presentato.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, come ho già avuto occasione di dire, è favorevole all'emendamento Codignola e contrario all'emendamento Levi Arian Giorgina. Le ragioni sono già state indicate. Vorrei aggiungere ancora qualche altra considerazione. La impostazione della scuola dell'ordine secondario inferiore era quella che era fino all'anno scorso; noi l'abbiamo modificata, in quanto abbiamo ritenuto che fosse da modificare. Il tutto, ovviamente, è nato da considerazioni relative alla struttura interna della scuola stessa, la quale era articolata in modo da determinare – come è stato ampiamente ripetuto – degli orientamenti prematuri. Tutta l'impostazione, ad esempio, della scuola di avviamento andava in senso diverso rispetto alla scuola media. Noi abbiamo corretto, per quanto attiene l'avvenire. Non possiamo, però, a questo punto, accedere alle richieste avanzate.

Noi riconosciamo che con quella impostazione sia possibile proseguire gli studi dell'ordine tecnico e dell'ordine professionale, e in questo senso apportiamo qualche correzione, ma non possiamo capovolgere tutto.

Ecco perché ritengo che sia opportuno limitare la proposta di legge Buttè alla sua impostazione attuale, che ha una sua giustificazione, una sua ragion d'essere.

Vorrei pertanto pregare di non insistere negli emendamenti.

BRONZUTO. Vorrei chiedere se sarebbe contrario alla sola ammissione del liceo artistico.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È questione di formazione mentale, di orientamento. L'imposta-

zione della scuola è quella che è. Noi ci siamo accorti che quella impostazione non andava e appunto per questo l'abbiamo modificata. I colleghi sanno che una norma consente agli alunni licenziati dall'avviamento di entrare all'istituto tecnico non dalla porta, ma dalla finestra, perché possono entrare alla seconda classe con un esame di idoneità.

Questa è una stortura e correggerla è cosa ben fatta. Ma prendere lo spunto da questo per spostare tutta l'impostazione precedente, non mi sembra che sia da fare.

BERLINGUER LUIGI. Non comprendo la distinzione tra istituto tecnico e artistico.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Noi abbiamo due indirizzi: l'istituto d'arte e il liceo artistico; l'istituto d'arte si accosta al ramo tecnico, mentre il liceo artistico ha un'ispirazione umanistica con procedimenti prevalentemente deduttivi.

VALITUTTI. Darò voto contrario all'emendamento, perché, essendo contrario al meno, sono necessariamente contrario al più. Però debbo notare che questo emendamento contiene una sua *ratio* ed è giustificato. In sostanza, il provvedimento che stiamo discutendo è stato giustificato dall'intento di abolire la perdurante sperequazione tra i vecchi titoli e il nuovo titolo. Ora, se questo era l'intento, evidentemente bisogna, al vecchio titolo che vivrà per altri due anni, riconoscere gli effetti che si riconoscono al nuovo titolo.

Però, questa *ratio* dell'emendamento Levi rende più palese l'irrazionalità di tutto il provvedimento, perché, *post mortem* riconosciamo delle virtù alla scuola di avviamento.

CODIGNOLA. Dichiaro di votare contro l'emendamento Levi ed altri, in quanto esso, a mio avivso, è insostenibile. Il senso di questa proposta di legge è quello di consentire l'ammissione, senza alcun esame, agli istituti tecnici dei ragazzi provenienti dalle scuole d'avviamento che erano prima esclusi da un regolamento iniquo. Mi sembra quindi che, sia pure con molto ritardo, sia doveroso assicurare questo ingresso.

La questione della quale non si tiene conto è che noi siamo ancora in fase di creazione della scuola media. Attualmente, per entrare nei licei scientifici, negli istituti magistrali e nei licei classici si presume che si sia in possesso di una certa formazione culturale, compresa quella dello studio del latino per tre anni. Però, siccome è stata modificata la scuola media, metteremmo i ragazzi in una condizione veramente curiosa. Come farebbero infatti a sostenere l'esame di idoneità di latino? Faciliteremmo la ricerca di lezioni private o di altre formule che francamente non sono da incoraggiare per dei ragazzi che, già possono, invece, attraverso gli istituti tecnici, arrivare all'università.

Noi garantiamo a questi ragazzi, che hanno avuto quel determinato tipo di preparazione, l'accesso all'università. E questa è la cosa fondamentale.

È chiaro che noi, in via di massima dovremo garantire a tutti l'accesso all'università, però con la scuola media questo è già realizzato, salvo quella famosa eccezione dell'anno di latino. Mi sembra pertanto che sia giusto mantenere l'impostazione fondamentale del provvedimento, così come ci viene proposto.

PRESIDENTE. Onorevole Levi, insiste nel suo emendamento?

LEVI ARIAN GIORGINA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento Codignola, accettato dal relatore e dal rappresentante del Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Levi.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« Il certificato di adempimento dell'obbligo scolastico rilasciato agli alunni che hanno frequentato con profitto i tre anni di corso postelementare istituiti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, è titolo valido per l'ammissione alle scuole tecniche, agli istituti professionali e, previo esame di idoneità, agli istituti tecnici ».

Faccio presente che all'articolo 2 risultano presentati i seguenti emendamenti:

« *Dopo le parole*: valido per l'ammissione, *aggiungere le seguenti*: ...alla prima classe delle scuole tecniche e degli istituti professionali e, previa prova integrativa, alla prima classe dei licei classici, scientifici ed artistici, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici di qualsiasi indirizzo ».

LEVA ARIAN GIORGINA, PICCIOTTO, DI LORENZO.

«*Dopo le parole*: testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, *aggiungere le altre*: e soppressi a norma della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 ».

« *Dopo le parole*: ammissione, *aggiungere le altre*: alle prime classi *e sostituire le parole*: alle... agli... agli, *con le altre*: delle... degli... delle ».

Alle parole: esami di idoneità, *sostituire le altre*: esami di ammissione »

CODIGNOLA ».

« *Sostituire le parole*: previo esame di idoneità, *con le altre*: e previe prove integrative di italiano e matematica ».

RACCHETTI, BORGHI.

BORGHI, *Relatore*. Per l'articolo 2 propongo un nuovo testo sostitutivo ispirato al fatto che nel testo presentato dall'onorevole Buttè si parla di certificato di adempimento dell'obbligo scolastico. Ora, non esiste un certificato di adempimento, ma esiste soltanto un attestato di superamento degli esami finali dell'ottava classe.

Mantenendo lo spirito di quanto detto nell'articolo 2 della proposta di legge, per evitare domani possibili valide contestazioni, ritengo opportuna un'altra formulazione che faccia esplicito richiamo all'articolo 22 della legge n. 1859, ultimo comma, che recita: « Gli alunni che abbiano superato gli esami finali dell'ottava classe di cui al secondo comma dell'articolo 172 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 575, e al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1955, n. 503, avranno accesso alle scuole e agli istituti secondari di secondo grado sulla base delle norma attualmente in vigore per gli alunni provenienti dalle scuole di avviamento professionale per i quali nulla è innovato ».

Propongo pertanto, con il sostegno anche dei colleghi Dall'Armellina e Racchetti la seguente formulazione dell'articolo 2:

« Resta fermo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 22 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, per gli alunni che abbiano superato gli esami finali dell'ottava classe postelementare, salvo che per gli istituti tecnici per l'ammissione ai quali dovranno superare prove integrative di italiano e matematica ».

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola propone all'articolo 2 che dopo le parole: « testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 », siano aggiunte le altre: « e soppressi a norma della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 ». Propone inoltre che dopo la parola: « ammissione », siano aggiunte le altre: « alle prime classi » e che siano sostituite le parole: « alle... agli... agli », con « delle... degli... delle ». A « esami di idoneità », sostituire « esami di ammissione ».

CODIGNOLA. La preoccupazione già esposta l'altra volta è che in qualche modo si ridia una validità giuridica ai corsi postelementari già soppressi. Si dice infatti « istituiti » e non « soppressi ».

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel nuovo articolo non si parla più della legge del 1928.

CODIGNOLA. L'articolo 2 stabilisce che si può entrare senza esame nelle scuole tecniche. Non vedo perché dobbiamo sostituirlo.

BORGHI, *Relatore*. Nell'articolo si parla di un certificato di adempimento dell'obbligo, che non esiste. Conviene allora riferirsi all'ultimo comma dell'articolo 22 della legge n. 1859 che dà facoltà di accedere agli istituti tecnici per chi abbia superato gli esami finali dell'ottava classe, previa prova integrativa di italiano e matematica.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'articolo potrebbe essere così formulato:

« Alla medesima classe possono accedere, a seguito di prove integrative di italiano e matematica anche coloro che abbiano superato gli esami finali dell'ottava classe postelementare ».

PRESIDENTE. Ritengo di rappresentare le esigenze esposte sia dal relatore Borghi che dall'onorevole Codignola e condivise dal rappresentante del Governo proponendo un articolo unico, che comprenda la disposizione dell'articolo 1, già approvato, nonché la proposta del Sottosegretario. L'articolo unico può essere così formulato:

ARTICOLO UNICO.

A decorrere dall'anno scolastico 1964-65, coloro che sono in possesso di licenza di scuola secondaria di avviamento professionale di qualsiasi tipo, possono accedere senza esami alla prima classe degli istituti tecnici di qualsiasi indirizzo; alla medesima classe possono accedere, attraverso prove integrative di italiano e matematica anche coloro che abbiano superato gli esami finali della ottava classe postelementare.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Faccio presente che i deputati Levi Arian Giorgina, Picciotto e Di Lorenzo avevano pre-

sentato il seguente articolo 3 che deve considerarsi decaduto a seguito della mancata approvazione dei corrispondenti emendamenti agli altri articoli. Ne do comunque lettura:

ART. 3.

Coloro che sono in possesso di licenza di scuola secondaria di avviamento professionale di qualsiasi tipo e del certificato di adempimento del corso postelementare possono accedere alle classi successive alla prima delle scuole medie superiori di qualsiasi tipo previo esame di idoneità, qualora abbiano raggiunto l'età prescritta per legge.

Comunico che la proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta. A seguito della nuova formulazione dell'articolo unico, anche il titolo della proposta di legge va modificato nel senso che segue: « Ammissione agli istituti tecnici dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale e di coloro che abbiano superato gli esami finali della ottava classe postelementare ».

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Grilli Antonio ed altri: Istituzione di un ruolo speciale per le scuole reggimentali. (94); e dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri: Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante delle scuole reggimentali. (99).

PRESIDENTE. Rammento che la Commissione ha approvato, nella seduta precedente, tutti gli articoli del testo unificato delle due proposte di legge che verrà quindi posto in votazione a scrutinio segreto, assumendo – se non vi sono obiezioni – il titolo della proposta Titomanlio « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante delle scuole reggimentali ».

(*Così rimane stabilito*).

CODIGNOLA. Preannuncio la mia astensione nella votazione sul provvedimento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutizio segreto dei provvedimenti esaminati nella seduta odierna ed in quelle precedenti.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta delle proposte di legge:

BUTTÈ ed altri: « Ammissione dei licenziati delle scuole di avviamento professionale agli istituti tecnici e valutazione dei certificati di studio rilasciati dai corsi postelementari istituti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 » (499):

Presenti e votanti 25
Maggioranza 13
Voti favorevoli . . . 23
Voti contrari 2

(*La Commissione approva*).

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante delle scuole reggimentali » (99):

Presenti 31
Votanti 30
Maggioranza 16
Astenuti 1
Voti favorevoli . . . 17
Voti contrari 14

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate, Berlinguer Luigi, Berté, Borghi, Buzzi, Caiazza, Codignola, Dall'Armellina, De Zan, Di Lorenzo, Ermini, Finocchiaro, Franceschini, Franco Pasquale, Fusaro, Giomo, Giugni Lattari Jole, Grilli Antonio, Illuminati, Leone Raffaele, Levi Arian Giorgina, Malagugini, Nicolazzi, Racchetti, Rampa, Rossanda Banfi Rossana, Savio Emanuela, Scionti, Seroni, Titomanlio Vittoria e Valitutti.

La seduta termina alle 12,10.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI